

## La tipografia a Milano nel Quattrocento

Atti del convegno di studi nel V centenario della morte di Filippo Cavagni da Lavagna, 16 ottobre 2006, a cura di Emanuele Colombo, Comazzo (Lodi), Comune di Comazzo, 2007, p. 190, con illustrazioni e un'appendice fotografica

La giornata internazionale di studi è stata l'ultimo atto di una serie di iniziative promosse dal Comune di Comazzo (Lodi) per commemorare lo stampatore Filippo Cavagni, nativo della frazione di Lavagna e morto a Milano, la città che lo vide attivo tra gli anni Settanta e Novanta del Quattrocento, il 27 dicembre del 1505.

Gli interventi tenuti presso la Fondazione Biblioteca di via Senato, sotto il coordinamento scientifico di Arnaldo Ganda (docente presso l'Università degli studi di Parma, autore di una monografia sul Cavagni edita da Olschki nello stesso 2006 e presentata al convegno da Marco Navoni) e la presidenza di Jean-Louis Tauran, archivist e bibliotecario di S.R.C. dal 2003 al 2007, sono stati raccolti in volume, preceduti da una introduzione del curatore nonché sindaco di Comazzo, e dalla prefazione di Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

Il volume degli atti rappresenta un contributo importante per l'approfondimento della storia della stampa in Italia, focalizzando l'attenzio-

ne sulla Milano sforzesca, terzo centro editoriale, dopo Roma e Venezia, nella produzione libraria del XV secolo. Inoltre, restituisce al Cavagni il ruolo di pioniere dell'attività tipografica cittadina, primato messo in discussione da molti studiosi, inclini ad indicare nello stampatore parmense Antonio Zarotto, che intraprese l'attività nel 1471, il prototipografo milanese per eccellenza. Ma il

Cavagni, a rischio di essere smentito pubblicamente, in una nota autobiografica posta nel *colophon* dei *Canones medicinae* di Avicenna da lui stampati, datato 12 febbraio 1473, indica se stesso come il portatore della nuova arte in Milano, e un atto notarile del 1475 rinvenuto da Ganda all'Archivio di Stato di Milano sembra dargli ragione. Dal documento, infatti, si ricava che il Cavagni ricevette dai due fratelli un consistente finanziamento per l'apertura di una stamperia, probabilmente già attiva dalla fine del 1469, datazione plausibile considerato che in questo anno ebbe fine il periodo di esilio dal ducato, dal quale era stato bandito per un delitto maturato all'interno della corporazione degli orefici cui apparteneva. Senza tralasciare che, essendo il Cavagni un personaggio eclettico e intraprendente, poteva aver mantenuto rapporti con la città durante il periodo di allontanamento, preparando nel contempo l'avvio dell'attività se non addirittura affidando a tipografi locali la stampa di alcune opere in qualità di editore.

Dalla figura centrale del nostro prototipografo però, la visuale si allarga ad altri operatori librari milanesi, tra i quali si distinguono Christoph Valdarfer, Benigno e Giovanni Antonio Onate, Fi-

lippo Mantegazza, Ulrich Scinzeler, Leonhard Pachel e, sullo scorcio del secolo, Alessandro Minuziano, Alessandro Pelizzoni e Pietro Martire Mantegazza, figlio di Filippo, segnalati da Marina Bonomelli nel suo contributo, senza tralasciare poi gli editori ecclesiastici dei quali dà notizia Arnaldo Ganda, committenti, e a volte veri e propri stampatori, di opere non solo devozionali ma anche scolastiche, giuridiche e letterarie. Difatti, sotto il profilo tipologico, questi stampatori, ecclesiastici o laici che

fossero, avevano "in catalogo" classici greci e latini, tradotti dai grandi umanisti del tempo come Francesco Filelfo, opere letterarie di autori contemporanei, scritte sia in latino che in volgare, trattati fondamentali come quello, per citarne solamente uno, di grammatica e stilistica latina, stampato dal Cavagni, di un autore contemporaneo scomparso nel '57 del calibro di Lorenzo Valla, professore presso lo Studio pavese tra il 1431 e il 1433, o ancora, come riferisce Edoardo Barbieri, vite dell'Anticristo – le *Auctoritates de Anticristo*, qui indagate con particolare attenzione alla distribuzione delle unità di testo scritto e iconografico nell'impaginato – stampate da un Mantegazza e da un Pelizzoni. Le opere, al di là del valore dei loro contenuti, erano notevoli sia sotto il profilo materiale in generale, sia in particolare sotto quello tipografico; non dobbiamo infatti dimenticare che gli incunaboli mantennero un forte legame di continuità con i libri scritti "a mano" che li precedettero e con i quali coesistero, al punto che i caratteri di stampa imitavano la scrittura degli amanuensi fino a raggiungere altissimi livelli di precisione e nitidezza, come quelli utilizzati dal Cavagni e dallo Zarotto, i tipografi presi a modello da James Clough.

Questi preziosi prodotti milanesi della nuova arte vennero raccolti e custoditi nelle biblioteche ecclesiastiche o in quelle istituite per volere imperiale, e nelle raccolte settecentesche di famiglie quali i Pertusati, i Trivulzio, gli Archinto, come ricorda Giorgio Montecchi; ma pure si dispersero, e in varie direzioni, giungendo ad esempio in Inghilterra, dove oggi possiamo ritrovarli in biblioteche come la British Library, la Bodleiana, o quelle dei collegi di Oxford e Cambridge, degli antichi licei sco-

lastici, e ancora nella miriade di biblioteche capitolari che Dennis E. Rhodes invita a scoprire... Come da scoprire è questo Cavagni, che insieme ad alcuni suoi colleghi, grazie al genio dell'arte che possedeva, è uscito dai confini del ducato in cui operava, attraversando terre e mari. E oggi, come consideriamo Gutenberg l'inventore della stampa pur essendoci ipotesi e documenti che parrebbero mettere in discussione questo fatto acquisito, forse dovremmo iniziare a considerare anche il nostro Filippo Cavagni come il portatore dell'invenzione nella città di Milano... se non altro fino a prova contraria!

Chiara Boschetti

Università degli studi di Pavia  
Corso di laurea in  
scienze dei beni culturali  
chiara.boschetti01@ateneopv.it

